

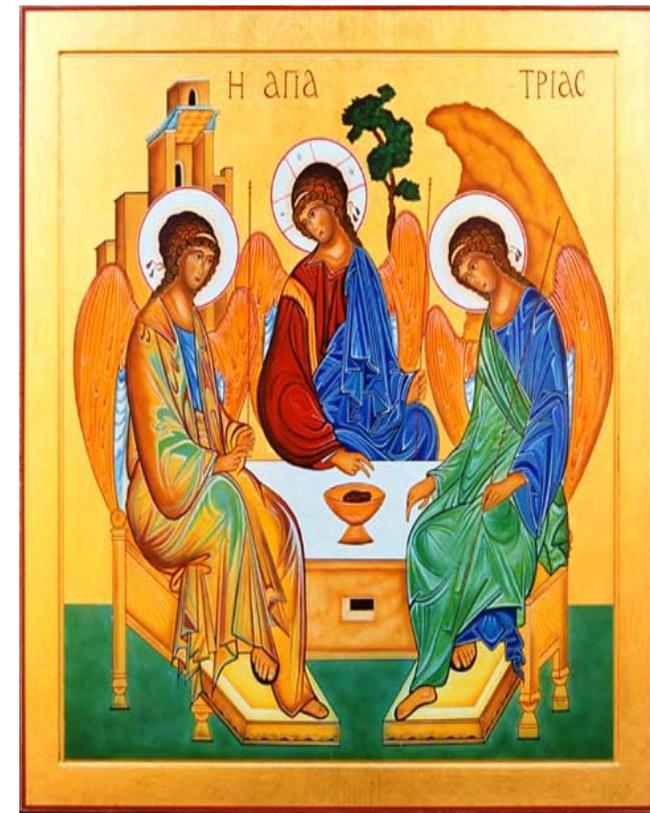
CON CRISTO RAVVIVARE IL DONO DELLA CONSACRAZIONE

Scheda n. 4



Ottobre - Dicembre 2011

Casa Generalizia – Roma
Istituto Figlie del Divino Zelo



Solo l'amore resterà (1 Cor 13,1-13)

PER INCOMINCIARE

- La *Quarta Lectio* che ci accompagna nel tempo Ordinario e nell'Avvento (*ottobre, novembre, dicembre*) è rappresentata dall'*Inno alla Carità* di San Paolo ai Corinzi (1Cor 13). Dopo aver riflettuto sul valore della presenza eucaristica ad Avignone, viviamo l'incontro con la Parola di Dio, ravvivando la nostra vocazione religiosa centrata sull'«amore». Il cammino di santità a cui siamo chiamate è un appello alla pienezza e alla perfezione dell'amore, che supera ogni divisione. La vita religiosa e in particolare la nostra esperienza di Figlie del Divino Zelo si realizza nella risposta piena e totale all'amore di Dio. Si tratta di una «via» che si apre davanti a noi, come un dono da spendere per gli altri.

- Attraverso prove e difficoltà Paolo matura la sua scelta spirituale. Vogliamo imparare dall'esempio di Paolo a scegliere e testimoniare quale sia la fondamentale «via», perché ciascuna possa realizzare la chiamata alla santità. Nel vivo della polemica sulle divisioni e sul discernimento dei carismi nella comunità, l'Apostolo detta una delle più suggestive composizioni in cui focalizzando la carità (*agapè*) come la «via più eccellente» per realizzare il progetto di Dio.



Spigolature

Sulla montagna della vita si arriva sempre più in alto se aiutiamo un altro essere umano a salire.

(*R. Battaglia*)

Le comunità religiose siano luoghi dove tutti si sentano compresi e aiutati a rialzarsi per riprendere il cammino. Ma se la religiosa cade, chi la sostiene? La risposta è facile, quanto impegnativa: è la comunità che la sostiene, a patto che sia una comunità di «sorelle».

(*Pier Giordano Cabra*)

Cercherò di formarmi un cuore tenero, affettuoso ed amabile con tutte le persone dell'Istituto, e domanderò al Cuore SS. mo di Gesù questo spirito di carità con tutti. Li amerò, li compatirò, pregherò per loro, desidererò e procurerò, per quanto sta in me, il loro bene come se fosse il mio stesso.

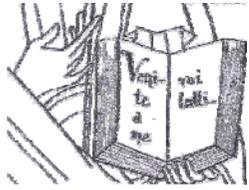
(*Sant'Annibale*)

Gesù così parla ad un'anima: «Quando ti si dice qualche difetto del prossimo, getta uno sguardo sopra te stessa ed osserva se tu sei colpevole di quello stesso difetto. Allora in caso affermativo, il voler correggere è sdegnare Me e scandalizzare il prossimo. Se poi ti vedi libera di quel difetto, allora sollevati e cerca di parlare come avrei parlato io; così parlerai con la mia stessa lingua. Facendo così, non difetterai sulla carità del prossimo, anzi, con i tuoi discorsi, farai bene a te e al prossimo ed a me darai amore e gloria».

(*Madre Nazarena*)

Non condannate il vostro prossimo neppure sulla testimonianza dei vostri occhi, perché anche gli occhi sono spesso ingannati.

(*Madre Nazarena*)



PER LA PREGHIERA PERSONALE

APPROFONDIMENTO BIBLICO

Cf. Gv 15: (*Il discorso di Addio di Gesù ai discepoli e il comandamento dell'amore*); 1Gv 4 (*Dio è amore!*); Rom 12: (*L'amore vicendevole costruisce la comunione fraterna*); Lc 10,25-37 (*Il comandamento dell'amore va testimoniato nella concretezza del servizio verso il prossimo*); Mt 5,6 (*L'amore e la logica del perdono, che supera la Legge*).

APPROFONDIMENTO CARISMATICO

Costituzioni nn. 50, 51, 52

Direttorio nn. 33, 34, 35

Atti Capitolari (2010) Auspici: n. 3, n. 4, p. 39

LETTURE CONSIGLIATE

L'Anima del Padre Capitolo 7° p. 202, Cap. 17° pp. 558 - 602

- Leggendo con attenzione questa pagina biblica notiamo come l'amore è presentato da Paolo come "soggetto" dell'opera di Dio, la chiave di lettura con cui deve confrontarsi il cammino della maturità umana e cristiana della religiosa. La magnanimità, la benevolenza, la modestia, la generosità, il disinteresse, la fiducia, la speranza e la costanza devono poter prendere corpo in ciascuna di noi così da incarnarsi nella storia del nostro presente. In questo senso ciascuna di noi è chiamata a diventare "volto di santità e di amore".

- Non si tratta di uno sforzo di tipo morale, un atto di ascesi il cui esito dipende esclusivamente da noi. L'inno alla carità è invece una rivelazione del mistero di Dio, pienamente realizzato nella persona di Gesù Cristo. Soltanto amando Lui, centro della nostra vita, possiamo riaffermare la nostra identità umana e religiosa. Riflettendo sull'Inno alla Carità ci viene ripetuto l'invito a vivere quello che siamo: «*Figlia del Divino Zelo: diventa ciò che sei!*».

 **TESTO BIBLICO 1 Cor 13, 1-13**

Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via ancora più eccellente. Se parlo le lingue degli uomini e degli angeli ma non ho l'amore sono diventato un pezzo di bronzo risuonante o un cembalo che fa frastuono. E se ho il dono della profezia e conosco tutti i misteri e tutta la scienza; e se ho tutta la fede da fare spostare le montagne, ma non ho l'amore, sono niente. E se distribuisco tutti i miei averi e anche se dono il mio corpo per esser bruciato, ma non ho l'amore, a nulla mi giova.

L'amore è longanime, è costruttivo l'amore; non è invidioso, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male, non si rallegra dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto sostiene, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. L'amore non viene mai meno.

Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre grandezze che rimangono: la fede, la speranza e l'amore; ma di tutte più grande è l'amore! Ricercate l'amore. Aspirate anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia.

È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,
la tua giustizia sui retti di cuore.

Non mi raggiunga il piede dei superbi
e non mi scacci la mano dei malvagi.
Ecco, sono caduti i malfattori:
abbattuti, non possono rialzarsi.

PREGHIERA

† Salmo 36 (35)

Ripercorriamo le parole del Sal 36 che pone al centro l'amore di Dio. Solo il dono dell'amore è in grado di sconfiggere l'odio e la logica della violenza. Imparare ad amare significa sapersi abbandonare nelle mani del Signore. Il suo amore è «prezioso» e libera da ogni malvagità!

Oracolo del peccato nel cuore del malvagio:
non c'è paura di Dio davanti ai suoi occhi;
perché egli s'illude con se stesso, davanti ai suoi occhi,
nel non trovare la sua colpa e odiarla.

Le sue parole sono cattiveria e inganno,
rifiuta di capire, di compiere il bene.
Trama cattiveria nel suo letto,
si ostina su vie non buone,
non respinge il male.

Signore, il tuo amore è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia è come le più alte montagne,
il tuo giudizio come l'abisso profondo:
uomini e bestie tu salvi, Signore.

Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa:
tu li disseti al torrente delle tue delizie.

✍ ELEMENTI PER LA RIFLESSIONE

L'amore è il segreto, è l'anima dell'apostolato e della santità

(vv. 12, 31-13, 3)

- Il brano della nostra *lectio* si apre con un'accorata esortazione ad "aspirare" ai carismi più grandi (v. 31a). Si tratta della "condizione" che ciascun credente dovrà possedere per far fruttificare i carismi dello Spirito: vivere l'amore. Alla base di queste riflessioni paoline c'è la domanda: che cosa vale veramente nell'esistenza umana? Pur avendo intimamente molte "aspirazioni", in che cosa l'uomo può trovare la sua realizzazione e il senso della sua esistenza? Dopo aver presentato il ruolo dei carismi in rapporto all'unità del "corpo ecclesiale", Paolo non intende dare una semplice direttiva etica ai suoi lettori, ma indicare loro la "via più eccellente" attraverso la quale arrivare alla santità e alla perfezione.

- In 1Cor 13,1 si segue l'argomentazione secondo uno schema parallelistico e ripetuto in modo martellante su tre immagini: parlare le lingue degli uomini e degli angeli; avere il dono della profezia e della conoscenza scientifica e teologica; donare tutti i propri averi immolando perfino se

stessi. Paolo vuole far capire ai corinzi che tutti i doni (carismi) che egli ha ricevuto ed espresso nella comunità, unitamente alla fede e alle tribolazioni, rimangono validi solo se sono innestati nell'amore. L'amore è il segreto, è l'anima dell'apostolato e della santità.

- Il primo confronto è stabilito tra l'amore e la glossolalia: *parlare le lingue degli uomini e degli angeli*. La conseguenza di una glossolalia senza l'amore è quella di essere ridotti a *“pezzo di bronzo risuonante o cembalo che fa frastuono”*.

- Il secondo confronto è posto su un livello più alto rispetto al primo: la profezia, la conoscenza di tutti i misteri; la conoscenza di tutta la scienza e il possesso di una fede tanto grande da fare miracoli. Le espressioni usate contrappongono negli uditori due grandi dimensioni: da una parte la totalità della profezia, della conoscenza e della fede taumaturgica, virtù tenute in grande considerazione nella comunità, e dall'altra la necessità improrogabile dell'amore. **Tutte le virtù, anche le più sublimi rimangono prive di ogni valore se non sono congiunte e trasfigurate nell'amore.**

- Il terzo termine di confronto supera la cerchia dei carismi e tocca il vertice della religiosità del credente: impegnare i propri averi per i bisognosi e lasciarsi immolare

lasciarci guidare dalla Parola di Dio che ci invita a vivere la santità del quotidiano.

➔ DOMANDE

- *L'Inno alla carità può essere definito la magna Carta della vita della Figlia del Divino Zelo. Prima di fare, ognuna di noi è chiamata a contemplare Cristo. In Cristo troviamo tutte le definizioni dell'Amore che si dona e che salva.*
- *Sei consapevole di questa «via eccellente»? In che modo stai progredendo verso Cristo e verso il suo amore?*
- *Quale parola dell'Amore, presente nell'Inno di Paolo, ti colpisce di più? Perché?*
- *Ti senti aiutata da questa pagina paolina? In quale espressione trovi maggiore consolazione?*
- *Le definizioni della pagina paolina, sono per noi Figlie del Divino Zelo indicazioni per conformarci ai sentimenti del Cuore di Cristo, dal quale scaturisce la nostra vocazione. Convieni che la tensione alla santità, possa per noi essere vissuta incarnando l'inno alla carità?*
- *Come è stato incarnato l'inno alla carità da Sant' Annibale e da Madre Nazarena?*

la scelta dell'essenziale e il rispetto dei tempi di crescita di ciascuno.

- Un ulteriore aspetto è costituito dalla metafora dello sviluppo del bambino fino alla maturità umana: passare dall'età infantile a quella adulta significa «fare il salto di qualità» e nello stesso tempo rispettare la gradualità del percorso naturale. Paolo ricorda ai corinzi che la meta della santità è ancora lontana ed è fondamentale non sentirsi arrivati, ma continuare a crescere nell'amore verso Dio. Paolo ricorda che l'amore va in tutt'altra direzione! Chi non sceglie la logica dell'amore cristiano, così come è stato esposto nei versetti precedenti, rischia di rimanere nell'infantilismo egoistico, senza la possibilità di camminare verso la maturità e la felicità futura.

- Un'ultima immagine fuoriesce dalla ricchezza espressiva dell'Apostolo: la conoscenza parziale e limitata dell'uomo è paragonabile alla visione di uno specchio opposta alla conoscenza «perfetta», completa e ricca, che si realizza in un rapporto interpersonale vissuto «faccia a faccia» nella verità. Dall'immagine del volto, ampiamente attestata nella Bibbia, ricaviamo il messaggio vocazionale per il nostro tempo: sentire il bisogno di rientrare in noi stessi, di «conoscere» meglio il nostro cuore e i suoi desideri, per poi

nel fuoco. Perfino i gesti di immolazione che rivelano una eroica solidarietà per gli altri potrebbero essere spinti da motivazioni meno nobili. Se manca l'amore, a nulla potrà giovare (v. 3) il dono della propria vita. Si tratta di una argomentazione che esalta sempre di più l'amore che è "condizione" necessaria per realizzare la propria esistenza in Dio. **Non c'è vocazione se non nell'amore** e mai potrà realizzarsi l'uomo, malgrado tutte le sue qualità e conoscenze, se non amando con tutto se stesso.

Come si realizza quest'amore?

(vv. 4-7)

- In questa nuova unità viene presentato in modo singolarissimo il **"volto" dell'amore** nella sua concretezza relazionale. Tenendo conto dei problemi della comunità corinzia, l'Apostolo tratteggia la fisionomia del credente che "ama" secondo il modello di Gesù nell'obbedienza al progetto di Dio, utilizzando una successione di quindici verbi (sette al positivo ed otto al negativo). Seguiamone lo sviluppo avendo presente l'importanza del cammino vocazionale e la realizzazione del "volto" concreto dell'amore nel vissuto umano.

- **L'amore è "longanime"**. Reso talvolta con "essere paziente", letteralmente il verbo definisce la "grandezza di cuore" nell'accogliere il prossimo. Si tratta della prima azione che il cristiano deve compiere nell'esercizio dell'amore fraterno, inserita nell'elenco dei doni dello Spirito (cf. Gal 5,22). Il verbo "essere longanime", applicato alla magnanimità di Dio verso i peccatori (cf. Rm 2,4; 9,22) trova un suo significativo parallelo nell'esortazione rivolta ai tessalonicesi ad accogliere tutti con animo grande (1Ts 5,14) seguendo il modello del suo apostolato (2Cor 6,6).

- **L'amore è "costruttivo"**. Questa seconda indica la capacità di cercare sempre nell'altro il bene. L'amore accogliente deve trasformare gli altri cercando sempre ciò che è utile alla crescita delle persone in vista della loro piena realizzazione. Mentre l'accoglienza permette di fare entrare il prossimo nel proprio cuore, la "benevolenza" esige una comprensione attenta delle persone che invoca il rispetto delle singole identità, per evitare il rischio di soggiogare gli altri alla propria volontà.

- Dopo aver posto le coordinate dell'amore di Dio, Paolo comincia un elenco di otto verbi che presentano come in una immagine al negativo ciò che l'amore non è, per far risaltare l'essenza dell'amore.

trovi di più e in quale di meno? Perché? Senti la necessità di crescere nell'Amore e nello Zelo per il Signore?

- La nostra vocazione è appello fondamentale che implica tensione tra il presente e il futuro. Il tempo presente con le sue inquietudini e le sue domande spinge i credenti ad una maggiore consapevolezza del ruolo e delle responsabilità a cui sono chiamati. Per l'Apostolo il tempo è scandito dal «cammino del vangelo» che è annuncio della salvezza. Dio si è incarnato nel tempo, in Gesù è nato sotto la legge (Gal 4,4) per realizzare il progetto della redenzione.

Come vivi il tempo nella comunità?

- Come per Gesù, anche per noi l'amore diventa il «filo conduttore» della nostra vita religiosa. Dare volto all'amore significa ricoprire in modo insostituibile ed unico il posto che Dio ha riservato per ciascuno di noi, in un tempo preciso della storia della salvezza. In tal modo si fa chiaro il cammino verso la santità, che si deve manifestare attraverso una tensione tra il presente e il futuro, tra la situazione attuale dei corinzi e il progetto che il Padre ha su di loro. Paolo ricorda che solo l'amore è in grado di illuminare il cuore umano e dare capacità di discernimento e di interiorizzazione. La strada della santità vissuta da Sant'Annibale e da Madre Nazarena si percorre efficacemente attraverso l'amore fedele,

★ ATTUALIZZAZIONE

- L'Amore è il dinamismo divino che opera nella nostra vita. *Cosa significa oggi per te vivere come Figlia del Divino Zelo centrando la tua spiritualità sull'Amore?*

- Leggendo questa pagina si può vivere il rischio di farne un'applicazione meramente morale, fondata sulle nostre forze. Al contrario siamo chiamati a tenere fissi gli occhi sul volto di Cristo. Infatti tutte le prospettive dell'amore si realizzano nella persona e nella missione di Gesù. Ogni religiosa potrà «vivere il vangelo» nella misura in cui sarà pienamente configurata alla persona di Cristo.

Questa parola ci interpella ogni giorno, siamo chiamate a vivere come Gesù l'amore...longanime, costruttivo, non invidioso, che non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male, non si rallegra dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Siamo chiamate all'amore che tutto sostiene, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Le quindici definizioni dell'amore che Paolo segnala, rappresentano qualità relazionali che costruiscono l'identità religiosa e comunitaria. In quale espressione (definizione) ti

- **L'amore non è "invidioso".** L'espressione ha una valenza negativa ed indica la gelosia invidiosa che genera rivalità e contrasto. Si vuole evidenziare come l'amore permette di considerare il bene degli altri sempre una risorsa e mai un ostacolo, in quanto esso si somma con il bene che già possediamo e diventa un arricchimento. Come Dio ci ha amato con gratuità, donando con gioia e senza invidia, così il nostro amore dovrà fare altrettanto, aprendosi in modo gioioso al progetto di Dio ed accogliendo la diversità dei fratelli.

- **L'amore non "si vanta".** Il riferimento è ad atteggiamenti di superiorità nei confronti di altre persone ritenute inferiori. Ancora una volta si sottolinea come il vero amore non può limitarsi al verbalismo sterile, bensì richiede la concretezza dell'impegno fattivo ed obbediente, che nasce dalla sottomissione sincera alla volontà di Dio.

- **L'amore non "si gonfia".** L'Apostolo stigmatizza l'orgoglio di chi si ritiene superiore e sempre pronto a giudicare gli altri, esaltando se stesso (cf. 1Cor 4,6). Si tratta di un amore egoistico che si basa sull'autocompiacenza, sull'adulazione e il bisogno sottile di sentirselo dire dagli altri, e inevitabilmente produce l'umiliazione dei più deboli.

Un amore del genere raggiunge l'altro ma solo in funzione di se stesso e del proprio mondo egoistico, formando un circolo chiuso.

- **L'amore non "manca di rispetto"**. Letteralmente il verbo indica l'attitudine a commettere sregolatezze, atteggiamenti "fuori posto" non decorosi per la dignità della persona, con chiara applicazione alla sfera sessuale (cf. 1Cor 7,36). Paolo mette in guardia i suoi interlocutori da comportamenti e i desideri della sfera sessuale non in linea con il progetto di Dio, i quali sono da ritenersi contrari all'indole di un autentico amore cristiano, che vuole sempre il bene dell'altro e mai si lascia trasportare da sregolatezze ed intemperività.

- **L'amore non "cerca il proprio interesse"**. Pretendere di amare cercando solo ed esclusivamente il proprio interesse è il limite più serio dell'egoismo, che costituisce una radicale negazione del prossimo e del suo bene. La gratuità è una fondamentale dimensione dell'amore cristiano, pienamente compiuta nell'immagine di Cristo.

- **L'amore non "si adira"**. Oltre a definire la mitezza insita nell'amore, l'espressione vuole indicare la capacità di non esasperarsi con atteggiamenti rigidi ed intransigenti, che talora evidenziano una personalità orgogliosa ed incapace di

specchio» e il conoscere «faccia a faccia». L'utilizzazione dell'analogia del volto è congeniale alla riflessione che sviluppiamo nella prospettiva vocazionale, in quanto implica da una parte **la presentazione della propria identità** (volto inteso come espressione di tutto l'uomo) e dall'altra l'adesione del singolo credente al mistero dell'amore personale di Dio.

- Il v. 13 rappresenta un salto di qualità rispetto alle problematiche sviluppate da Paolo, in quanto si introduce la comparazione tra l'amore non più in rapporto ai carismi, bensì alla fede e alla speranza. Si vuole dire che quando le lingue, la profezia, i miracoli e tutti gli altri doni carismatici verranno meno, in quanto sono portatori di una conoscenza di Dio solo parziale, le tre virtù continueranno a restare dato che esse esprimono un rapporto salvifico totale tra Dio e l'uomo e si registrerà la superiorità dell'amore in termini di eternità, perchè **l'amore è la natura e l'essenza stessa di Dio**.

- L'esortazione conclusiva in 1Cor 14,1 a «ricercare l'amore» fa da cornice all'inno e consente a Paolo di proseguire la riflessione sui carismi sospesa in 12,31. In essa, quasi come uno slogan finale si ribadisce l'invito a ricercare in modo definitivo **l'amore come sintesi e principio di ogni attività e di ogni vocazione**.

- Nei vv. 9-10 si prosegue nella dimostrazione argomentativa: le esperienze carismatiche della profezia e della conoscenza «sono parziali» e si contrappongono a ciò che sarà «perfetto». L'amore è identificato con il «perfetto», con la santità stessa di Dio. Le profezie e la conoscenza costituiscono l'anticipazione di ciò che verrà, così come il presente storico della comunità è solo inizio della realtà futura di perfezione, a cui la comunità è chiamata.

- Nel v. 11 si passa ad una seconda immagine per approfondire e spiegare l'argomento: quando si è bambini si possiede una conoscenza infantile della vita e della realtà, ma quando si diventa adulti si assume **una consapevolezza superiore e sicura del proprio essere nel mondo**. Così Paolo vuole evidenziare che le esperienze carismatiche riguardano soltanto una stagione del cammino di fede nel presente storico della comunità che dovrà essere superata nel tempo escatologico. La maturità richiede a ciascuno di intraprendere il cammino verso ciò che è perfetto, un movimento in avanti che implica necessariamente l'azione di aprirsi ad un progetto di santità e di completezza non ancora raggiunto nel presente.

- Nel v. 12 Paolo sviluppa ulteriormente lo stesso tema mediante la contrapposizione tra il vedere «come in uno

aprirsi al dialogo interpersonale. Al contrario amare significa lavorare alla costruzione dell'altra persona, consentendole di maturare in un clima di fiducia e di rispetto.

- **L' amore non “tiene conto del male” ricevuto**, nel senso che il credente, pur nella consapevolezza della gravità del male che opera nella storia, tuttavia non dovrà lasciarsi determinare da esso in quanto l'ultima e definitiva parola spetta sempre all'amore. Vi è la convinzione che sempre l'amore supererà ogni male e che la provvidenza divina accompagna la vicenda umana e il suo compimento ultimo.

- **L'amore non “si rallegra” dell'ingiustizia** ma “si compiace” della verità. E' l'unico caso in cui Paolo oppone alla parte negativa la contropartita positiva che nasce dall'amore. Entrambi i temi, l'ingiustizia e la verità toccano il rapporto dell'uomo con Dio ed implicano una profonda rettitudine di vita e di intenzione. Tutto ciò che mette l'uomo in un rapporto sbagliato di spreggio, di ingiustizia nei confronti di Dio, in quanto peccato e illusione, mai dovrà essere condiviso dal cristiano.

Con un'efficace accelerazione Paolo delinea gli ultimi tratti dell'amore spostando il discorso dalla presentazione al negativo a quella in positivo con quattro verbi: l'amore tutto “sostiene, “crede, “spera”, “sopporta”.

- Per l'Apostolo l'amore è il tutto della vita in quanto **“tutto sostiene”**, cioè è capace di reggere ad ogni avversità così come riesce a sopportare il gravoso peso delle difficoltà senza rimanere schiacciato dalla sorte né arrendersi di fronte alle sfide. Il credere e lo sperare occupano il posto centrale del versetto: si tratta di due verbi che sono in diretto riferimento con Dio, per sottolineare come l'amore dona alla fede e alla speranza la loro rispettiva pienezza: solo amando Dio con tutto noi stessi potremo credere pienamente a Lui ed attendere con fiducia incrollabile l'adempimento delle sue promesse. Parimenti il verbo sperare esprime la determinazione del soggetto di saper **“vedere oltre”**, nella permanente capacità di aprirsi a sviluppi positivi nel futuro. Infine con il verbo **“sopportare”** Paolo riassume la condizione del credente che si apre all'amore secondo il modello del Cristo sofferente (cf. Rm 12,12; 1Cor 1,6).

La splendida pagina paolina ci fa guardare all'amore come “soggetto” dell'opera di Dio nella nostra vita, primo ed insostituibile protagonista dell'esistenza nel segno del vangelo. Dalle caratteristiche evidenziate emergono i tratti del volto di Cristo, un volto che è “splendore della Trinità” a cui ciascun uomo è chiamato a configurarsi mediante l'azione dello Spirito Santo. Le grandi dimensioni dell'amore elencate

nei cinque verbi trovano realizzazione nei doni dello Spirito di Dio che opera nella storia. Colui che vive questo amore, vive la santità!

L'amore, dono dello Spirito

(vv. 8-13; 14,1)

- Nella terza sezione dell'inno si presenta la dinamica vocazionale in vista del conseguimento della piena maturità e della sua prospettiva escatologica (si nota l'uso del tempo futuro: *scompariranno, cesserà, svanirà...vedremo, conoscerà...*). Nell'affermare che l'amore «non viene mai meno», Paolo evidenzia una **netta antitesi tra la natura dell'amore e quella degli altri carismi** sull'asse del tempo e dell'eternità. Così appare sempre più chiara la definizione che l'Apostolo conferisce all'amore: non si tratta di una virtù umana, bensì di un'attività di Dio che opera nella storia e che supera gli eventi e i conflitti del tempo. In questo senso l'amore si presenta senza mutazioni in quanto riflette la natura stessa di Dio e si esprime come dono dello Spirito. Ecco perché l'amore «non cade mai» né si esaurisce come accade per i carismi.